

po' per ripicco (fu un caratteraccio come in fondo tutti di casa) il castello con la grossa sostanza ai duchi di Modena. La inaspettata eredità tornò gradita, e i duchi solevano passare qui ogni anno alcuni mesi in villeggiatura, ricevendo frequenti visite di principi e, una volta, lo stesso imperatore Francesco I d'Austria. Pel soggiorno di una corte anche piccola, il castello non bastava e allora i duchi fecero delle aggiunte; più importante di tutte il castello nuovo a monte, che rimane nascosto dietro il possente cubo obizziano. Il Cataio ne risultò più che raddoppiato: in tutto 350 stanze; ma le aggiunte ducali restarono ben lontane dalla signorilità dei primi proprietari. Dai duchi il Cataio passò all'arciduca Ferdinando d'Austria-Este erede del trono austro-ungarico che non salì perché assassinato a Serajevo. Nella primavera dell'anno tragico 1914 egli era venuto qui per le solite cacce nel parco che è molto esteso tanto da prendere gran parte del monte e dove vivono in libertà più di cento daini. Dopo la guerra il Cataio fu sequestrato dal Demanio a rifu- sione dei danni recati dal nemico; ora appartiene alle sorelle Dalla Francesca<sup>(9)</sup>. Se purtroppo l'armeria, la raccolta di strumenti, il museo, più non vi esistono, portati in Austria nel 1866 e nel 1896, vi si può ancora ammirare, oltre gli affreschi menzionati dello Zelotti, il giardino all'inglese con la peschiera che risale al periodo ducale, mentre il giardino all'italiana degli Obizzi è sparito. Nell'oratorio, decorato internamente su disegno dell'arciduca Massimiliano di Modena in quel gotico di interpretazione romantica che imperversò verso la metà del sec. XIX, si conserva una tavoletta appesa al soffitto con un S. Michele Arcangelo del Guariento, strap-

(9) La visita è consentita solo in via eccezionale.

pato alla "Celeste Milizia" che ornava la cappella dei Carrara in Padova<sup>(10)</sup>.

*Battaglia* è a 13 Km. da Padova. Ma prima di entrarvi, vediamo quel colle modesto che si avvanza dalla catena dei compagni, dopo il Cataio: è il *Monte delle Croci*, troncato da una cava, ora chiusa, di scuro basalto. L'attività estrattiva ha cancellato anche le ultime testimonianze dell'abbazia camaldolese che esisteva lassù e che Francesco I da Carrara aggregò al monastero di San Michele di Murano. Sulla sinistra è, invece, l'oratorio del *Pigozzo*, mutilato, nel 1929, della parte ante-

(10) Il parco del Cataio è così descritto dal Berti nel 1846: «Dall'ultimo angolo del palazzo che riesce sul fiume, staccasi un muro, il quale percorrendo le radici del colle per circa quattrocento passi tira d'un tratto verso il monte, vi poggia, ne traversa l'umile cima e continua il cammino dall'altro lato finché mette capo di nuovo al palazzo. L'amenità naturale del sito accresciuta da un'arte sapiente imitatrice del vero rende incantevole quell'ampio recinto. Ad ogni passo che vai mutando sul colle ti si affacciano nuovi oggetti, e vedi grotte scavate nel sasso e annose piante e giovani arbuscelli e aperti pianerotti e fiti macchioni e sparsi cespugli e nude rupi e fondi burroni. Le lepri, i daini, i camosci che popolano que' recessi, non selvaggiamente paurosi ti saltellano intorno, ti compariscono improvvisi a torme, si separano alla spicciolata, calano al fiume, si celano nelle grotte, pascolano le molli erbe dei pratelli e spandono dovunque il movimento e la vita. Alcuna volta la quieta loro esistenza è rotta dallo squillare del corno, dall'abbaiare delle mute veloci, dalla concitata voce del cacciatore e accerchiati d'insidie, dopo aver inutilmente cercato rifugio nella folta boscaglia o nei tenebrosi antri, cadono sotto il dente dei veltri o percossi dal fulmine dei fucili».



BATTAGLIA TERME - Il ponte alla veneziana; sullo sfondo il Cataio con il colle del parco.

riore, per attenuare la pericolosa curva della strada statale. Fu costruito nel 1736, dono dell'abate Marco Antonio Campana di Brescia, e dedicato alla Vergine. In questo punto, le acque del Rialto, che raccoglie il deflusso da tutta la zona a nord-est degli Euganei, sottopassano il canale di Battaglia e si scaricano nel Vigenzone. Una lapide ricorda la minacciosa piena del 27 ottobre 1907.

Quindi si incontra la *Conca di navigazione*, che congiunge il canale di sopra col Vigenzone e permette una via diretta fluviale con Chioggia e Venezia. È un manufatto in cemento armato. I muri di fiancata sono alti m. 10,40, perché spesso il dislivello delle acque supera i 7 metri. La stessa conca genera, per le variazioni di dislivello dell'acqua, l'aria compressa che serve a manovrare i meccanismi di apertura e chiusura delle porte. La conca fu inaugurata nel maggio 1923 alla presenza di Mussolini. Ora, per la crisi dei trasporti fluviali, è pressoché inattiva.

Subito dopo: **Battaglia Terme**<sup>(11)</sup> che è un paese

(11) Abitanti: 1921: 2.404; 1961: 4.123; 1971: 4.224. Alberghi: 3<sup>a</sup> cat.: Terme Euganee (38 cam.), Nuovo Regina (20 cam.); 4<sup>a</sup> cat.: Al Sole (15 cam.), Primavera (23 cam.), Terme (19 cam.).

Casello "Terme Euganee" sull'autostrada Padova-Bologna. Stazione ferroviaria sulla Padova-Bologna.

È Stazione di cura e soggiorno ufficialmente riconosciuta dal 1957. È da tempo richiesto l'ampliamento sui territori dei Comuni di Galzignano, Arquà Petrarca e parte di Monselice.



dal movimento insonne nell'incessante passare delle automobili, nel sussultare della terra al transito degli autotreni<sup>(12)</sup>. Il paese vecchio è costituito quasi interamente da due lunghe contrade che fiancheggiano il canale, attraversato da due ponti, uno dei quali alla veneziana per soli pedoni, demolito da un bombardamento aereo nel 1945 e fedelmente ricostruito. Fra essi il grande sostegno idraulico a tre luci e nove saracinesche costruito nel 1830, sotto la direzione di Gio. Antonio Volpi in luogo di quello che risaliva alla repubblica padovana. Il naviglio che unisce il Frassine col Bacchiglione formando il canale detto appunto di Battaglia, fu cavato tra il 1189 e il 1203. Nel 1210 v'erano i mulini di proprietà dei Da Carrara e nel 1239 Pace da Fabriano aprì una cartiera, la seconda d'Italia in ordine di tempo, che durò anche sotto la repubblica veneta. Alla cartiera era stato concesso un privilegio che, riconoscendole il diritto di acquistare i cenci raccolti nel padovano, impediva la costruzione di altri fogli da carta sia in città che nel territorio. Tale privilegio, fatale per il progresso dell'industria, fu abrogato solo nel 1765.

Nel centro di Battaglia vi è la vecchia chiesa parrocchiale che ha l'altare maggiore ricco di marmi colorati, costruito nel 1667 col contributo dei duchi di Baviera allora ospiti del Cataio per la cura dei bagni, e una buona Madonna di marmo bianco, settecentesca. Si sta erigendo,

<sup>(12)</sup> È sentita da troppo tempo la necessità della progettata strada di circonvallazione.

e già in parte funziona, la nuova parrocchiale nella zona termale, ad ovest del canale.

Il paese conta, non da oggi, notevoli attività industriali. In primo luogo le grandi "Officine Elettromeccaniche" che, nel tempo, hanno mutato le lavorazioni, ed appartengono ora al Gruppo Galileo della Montedison, con sede centrale a Milano: occupano circa 1300 operai. È cessata la Società di macinazione, che inizialmente sfruttava il salto delle acque dal canale superiore, all'interno dell'abitato, al canale di sotto che raggiunge Pontelongo: aveva uno stabilimento di cinque piani capace di lavorare giornalmente mille quintali di grano, e un silos che ne poteva contenere quindicimila.

Ma Battaglia continua ad esser nota, più che tutto, per i suoi stabilimenti di cura, una volta frequentati da una clientela aristocratica, specialmente straniera<sup>(13)</sup>. Lo

<sup>(13)</sup> Così ne parlava Guglielmo Stefani (Strenna dei Colli Euganei) alla metà del secolo scorso: « La Battaglia è la terra più viva e si può dire il cuore dei nostri colli, ove confluisce in alcuni mesi dell'anno buon numero di forestieri da tutte le parti e non sempre guidati da infermità. Tu vi scorgi gentili donne, vestite di bianco, che ti vengono innanzi, come silfi; e la sera sotto i portici grandiosi dello stabilimento o lungo il margine del canale ilari brigate si adunano e ai lieti conversari succedono canti, danze, e s'aprono tavolieri da gioco e colloqui geniali. Nelle comitive ve ne ha d'ogni nazione, d'ogni età, d'ogni sesso; dalla bruna veneziana alla pallida inglese; e greci e dalmati e levantini, in maggior numero; quali sepolti nella classica nostra cravatta e fasciati dalla prosaica *velada*, quali nel pittoresco loro costume ».

